

Il Gip parla di disagio sociale e criminalità diffusa all'interno del campo rom più grande del meridione

Scordovillo e il «silenzio dello Stato»

Fin dal 2006 si sono susseguiti sequestri e inchieste da parte della Procura della Repubblica ma non c'è stata poi la conseguente azione amministrativa per lo sgombero della bidonville

Luigina Pileggi

Disagio sociale e criminalità diffusa. Ma soprattutto "silenzio dello Stato". Tutto questo è il campo rom di Scordovillo. A scriverlo nero su bianco è il Giudice delle indagini preliminari di Catanzaro che, accogliendo la richiesta della Dda, ha emesso un'ordinanza che ha portato all'arresto di 28 persone accusate a vario titolo di traffico illecito di rifiuti, furto aggravato e violazione di sigilli.

Due ettari di terreno, confinante con l'ospedale "Giovanni Paolo II", compromessi ormai in modo irreversibile. L'area, di proprietà comunale, ha come via d'accesso una stradina che di pertinenza delle Ferrovie dello Stato. Un'area diventata ormai centro cittadino, diventata terra di nessuno: dove tutto è possibile. Anche bruciare rifiuti speciali e intossicare mezza città con i fumi tossici. L'intera zona, così come previsto dai vari piani strutturali comunali, dovrebbe essere di pertinenza dell'area ospedaliera mentre la strada d'accesso sarebbe la fascia di rispetto della ferrovia. Nel Psc in fase di approvazione l'area è classificata come "attrezzature urbane" e in particolare ad uso ospedaliero, anche perché nello strumento urbanistico è previsto lo smantellamento della bidonville. Cosa non certo facile, considerato che neanche i sequestri della Procura in passato sono serviti a cancellare la bidonville più grande del Meridione. All'azione giudiziaria infatti non sono poi seguiti gli atti amministrativi necessari per smantellare il campo delle vergogne. Anzi, dopo un primo timido accenno di smantellamento, con l'arrivo di container, le famiglie rom si sono "allargate", facendo quasi raddoppiare l'area destinata al campo. L'ultima ordinanza di demolizione è infatti fer-

Nel 2019 gli inquirenti hanno installato delle telecamere all'interno e all'esterno della baraccopoli



Fumi tossici a Scordovillo Negli anni i rom hanno bruciato tonnellate di rifiuti speciali intossicando la città e i pazienti del vicino ospedale

ma, così come scrive il Gip nell'ordinanza "Quarta chiave", è ferma al 2012. Se infatti nel 2011 risultavano censite 130 unità abitative, dalle immagini riprese dall'alto dagli inquirenti, si nota un proliferare di abusati edilizi che "hanno inciso significativamente sulla conformazione urbanistica del territorio". Un espandersi continuo che è passato dai 14mila metri quadri iniziali di terreno occupato agli attuali 24mila metriquadri. La situazione di degrado sociale e ambientale ha reso il campo rom crocevia di una diffusa criminalità.

Già in passato gli inquirenti si erano occupati dell'allarme igienico sanitario e del degrado ambientale segnalato all'interno di Scordovillo, spesso a seguito di segnalazioni di cittadini che nel corso degli anni hanno segnalato la sussistenza di una vera e propria emergenza ambientale.

Il primo sequestro preventivo



Vergogna senza fine Una discarica a cielo aperto nel cuore della città

risale al 21 novembre 2006, la misura reale ha interessato l'area adibita a discarica adiacente l'accampamento e le vie di accesso. Nel 2011 ci fu un secondo sequestro preventivo: questa volta dell'intero accampamento e le vie di accesso, con differimento dello sgombero

di circa 30 giorni per permettere agli interessati di arginare l'emergenza abitativa derivata dal provvedimento. Provvedimento rimasto ineseguito in quanto revocato dal pm nel dicembre del 2012. A distanza di pochi mesi, il Neo di Catanzaro trasmetteva alla Procura

di Lamezia i primi siti delle analisi relativi ai campionamenti di terreno eseguiti dal Dipartimento Arpacal dove si evidenziava un'elevata contaminazione di idrocarburi, piombo, rame con valori ben al di sopra della norma.

Un'altra attività investigativa risale al giugno del 2018 ed ha portato all'emissione dell'ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip lametino nei confronti di 39 indagati. Prima ancora c'era stata l'operazione "Killer smoke" sfociata nell'emissione di 4 ordinanze di custodia cautelare per incendio e disastro ambientale.

Fino all'ordinanza di ieri, scaturita a seguito di una segnalazione di un incendio di rifiuti pericolosi scoppiato nei pressi del campo rom nel luglio del 2019, per cui la Procura ha disposto l'installazione di telecamere di videosorveglianza, per monitorare sia l'area esterna che quella interna dell'accampamento.